



**Ivan Gardini**

# Epatite C: l'emergenza dimenticata

In Francia un piano nazionale per la lotta alle epatiti virali esiste già da 12 anni, in Scozia da almeno sei, e ci sono altri Paesi come la Bulgaria che ci stanno lavorando da tempo. E questo perché l'Organizzazione mondiale della sanità, tre anni fa, ha riconosciuto per la prima volta l'epatite virale come un problema sanitario di impatto globale e ha chiesto agli Stati membri la messa a punto di strategie per controllarla. L'Italia è il paese dell'Europa occidentale con la più alta prevalenza di questo tipo di infezioni, ma siamo fermi ai nastri di partenza. Nel 2010, due anni dopo la risoluzione dell'Oms, è stato costituito un gruppo di lavoro nazionale formato da esperti, tra cui clinici, istituzioni e associazioni di pazienti; grazie al loro lavoro, nel novembre scorso, è stato presentato il Piano Nazionale per la Lotta alle Epatiti Virali (PNLEV). Che però, ancora oggi, aspetta di essere approvato dal ministero della Salute e, ovviamente, dotato di fondi.

In Italia - dove vivono circa un milione e 200 mila persone infette da virus HCV - è mancato fino ad ora il riconoscimento istituzionale del fatto che le epatiti virali croniche costituiscano un grave problema sanitario, e che quindi siano una priorità che merita una strategia ad hoc e l'allocazione delle risorse necessarie; come peraltro è giustamente accaduto per l'infezione da Hiv, ad esempio, oggetto di una legge nazionale. Eppure la mortalità dei pazienti con epatite è molto alta: a causa delle complicanze dell'infezione, come cirrosi e tumore del fegato, ogni anno muoiono circa nove mila persone. È necessario finanziare attività specifiche volte a contrastare l'infezione, che ha già causato sofferenze a centinaia di migliaia di cittadini e costi sociali e sanitari elevatissimi. Il Piano affronta cinque priorità:

maggior conoscenza del profilo epidemiologico nazionale delle infezioni croniche da virus B e C; riduzione delle infezioni grazie a un programma di prevenzione, screening e vaccinazioni; sensibilizzazione delle categorie a rischio e formazione degli operatori; accesso diffuso alle cure; miglioramento della qualità di vita dei pazienti e delle loro famiglie. Per controllare veramente le epatiti bisogna, infatti, puntare prima di tutto alla diagnosi precoce della malattia così da poter iniziare i trattamenti in maniera tempestiva, e prevenire l'evoluzione dell'infezione. È importante puntualizzare che molti pazienti, se non adeguatamente curati, vanno incontro alle inenarrabili sofferenze dallo scompenso epatico, al decesso o al trapianto di fegato per i più fortunati, con notevole dispendio di denaro pubblico nel medio-lungo periodo. Ovviamente per le cure, soprattutto quelle più innovative, servono stanziamenti. Oggi sono disponibili nuove molecole le cui evidenze di efficacia sono ormai riconosciute da tutta la comunità scientifica, ma il cui impatto economico è maggiore rispetto alle terapie attuali. Quello che ci preme di più è che ci sia un input a livello centrale da parte del governo verso le regioni, affinché adottino provvedimenti per l'accesso uniforme alle terapie su tutto il territorio nazionale. Oggi le regioni rappresentano dei veri e propri "feudi sanitari" che possono creare disparità territoriali notevoli. Per questo motivo chiediamo l'inserimento delle epatiti virali croniche nel prossimo Piano Sanitario Nazionale, e l'adozione del Piano Nazionale Epatiti concordato con le regioni e stanziamenti specifici per le attività previste.

Presidente Associazione EpaC Onlus

**ogia** n. 36 - 12 settembre 2013

**Ivan Gardini**  
**Epatite C: l'emergenza dimenticata**

**Dettagli alimentari in tv**  
**Vi distruggo col cibo**

**GIUGHI FRA LE ONDE**

**082786**